

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

S O M M A R I O

Sulla pubblicità dei lavori	325
Esame di una risoluzione sull'adozione da parte della Rai di procedure aziendali volte ad evitare possibili conflitti di interesse da parte degli agenti di spettacolo (rel. Anzaldi) (<i>Esame e rinvio</i>)	325
ALLEGATO 1 (<i>Schema di risoluzione</i>)	327
Comunicazioni del presidente	326
ALLEGATO 2 (<i>Quesiti per i quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza della Commissione (dal n. 625/3039 al n. 627/3044)</i>)	330

Mercoledì 5 luglio 2017. – Presidenza del presidente Roberto FICO.

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

Roberto FICO, *presidente*, comunica che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Esame di una risoluzione sull'adozione da parte della Rai di procedure aziendali volte ad evitare possibili conflitti di interesse da parte degli agenti di spettacolo (rel. Anzaldi).

(Esame e rinvio).

Roberto FICO, *presidente*, dichiara aperta la discussione sullo schema di risoluzione e dà la parola al relatore Anzaldi per l'illustrazione del documento.

Dopo un intervento sull'ordine dei lavori della senatrice Anna Maria BERNINI (FI-PdL XVII), cui Roberto FICO, *presidente*, risponde, Michele ANZALDI, *relatore*, illustra lo schema di risoluzione (*vedi allegato 1*).

La senatrice Anna Maria BERNINI (FI-PdL XVII) e il senatore Alberto AIROLA (M5S) intervengono sull'ordine dei lavori.

Roberto FICO, *presidente*, risponde e, nel ringraziare il relatore, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Comunicazioni del presidente.

Roberto FICO, *presidente*, comunica che sono pubblicati in allegato, ai sensi della risoluzione relativa all'esercizio della potestà di vigilanza della Commissione sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, approvata dalla Commissione il 18 marzo 2015, i quesiti dal n. 625/3039 al n. 627/3044,

per i quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza della Commissione (*vedi allegato 2*).

La seduta termina alle 14.30.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO 1

Risoluzione sull'adozione da parte della Rai di procedure aziendali volte a evitare possibili conflitti di interesse da parte degli agenti di spettacolo.

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

PREMESSO

che gli articoli 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, e 49, comma 12-ter, del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177 (Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici) attribuiscono alla Commissione funzioni di indirizzo generale e di vigilanza dei servizi pubblici radiotelevisivi;

che l'articolo 14 del Regolamento interno stabilisce che essa esercita i poteri e le funzioni che le sono attribuiti dalla legge, adottando, quando occorra, risoluzioni contenenti direttive per la società concessionaria;

che ritiene assolutamente indifferibile che la Rai adotti tempestivamente procedure idonee a evitare conflitti di interessi nei rapporti con gli artisti e i loro agenti, che possano comportare ingiustificati benefici e sprechi di denaro pubblico;

che le suddette situazioni ledono la necessaria trasparenza che dovrebbe ispirare la condotta dell'azienda, l'immagine e gli interessi economici del servizio pubblico, creando all'interno della società indebiti potentati che condizionano l'operato degli organi preposti alla sua gestione;

che la Rai dovrebbe impegnarsi in maniera concreta e tangibile a valorizzare la produzione interna e ad adottare procedure volte a favorire una maggiore competitività e trasparenza nella scelta di

artisti e conduttori, evitando fenomeni di concentrazione in capo a poche società;

che sarebbe preciso interesse della società concessionaria evitare che artisti e conduttori possano beneficiare di ingiustificate posizioni di vantaggio, prive di qualsiasi riscontro di mercato;

che non è accettabile far diventare ogni conduttore, magari anche chi è cresciuto professionalmente in Rai, un *format* a sé stante, con il rischio che questa procedura sia in realtà surrettiziamente utilizzata per incassare maggiori compensi e maggiori parcelle per gli agenti;

che la Rai dovrebbe previamente individuare, rendendoli noti, i criteri in base ai quali un programma, che le viene proposto di acquistare, possa configurarsi come un *format* « originale »;

CONSIDERATO

che la vigente Convenzione fra il Ministero dello Sviluppo economico e la Rai per la concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale stabilisce:

all'articolo 1, comma 5, che la società concessionaria ispiri la propria azione a principi di trasparenza, efficacia, efficienza e competitività, e abbia come obiettivo l'efficientamento dei costi, la piena utilizzazione e valorizzazione delle risorse interne;

all'articolo 3, comma 1, lettera c), che la società concessionaria s'impegna a garantire « il sostegno alla creatività, all'innovazione e alla sperimentazione per la realizzazione di programmi e *format* di

qualità, anche con l'obiettivo della loro valorizzazione sui mercati internazionali »;

all'articolo 13, comma 3, che « la società concessionaria informa annualmente la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla realizzazione degli obiettivi di efficientamento e di razionalizzazione indicati nel contratto nazionale di servizio, sull'attuazione del piano editoriale e sulle altre materie oggetto della verifica di cui al comma 2 »;

TENUTO CONTO

che la società concessionaria si è impegnata a garantire con la vigente Convenzione un adeguato sostegno allo sviluppo dell'industria nazionale dell'audiovisivo nel quadro di procedure trasparenti definite nell'ambito del contratto nazionale di servizio;

che la Rai dovrebbe garantire adeguati spazi a giovani artisti e conduttori anche mediante nuove trasmissioni ideate dalla stessa società concessionaria senza ricorrere all'acquisto di *format*;

che la società concessionaria dovrebbe evitare che i potenziali giovani talenti siano costretti a rivolgersi ad agenzie esterne per poter lavorare in Rai, con la conseguenza che sono queste ultime a stabilire chi sia meritevole di prestare la propria opera per il servizio pubblico;

che in molti Stati l'esercizio dell'attività degli agenti di spettacolo è regolata da norme anche di rango primario volte a escludere possibili situazioni di conflitto d'interessi;

che, ad esempio, in California il codice del lavoro specifica che un agente di spettacolo non può indirizzare l'artista che rappresenta in alcun contratto nel quale una società di cui l'agente è titolare abbia un interesse economico;

IMPEGNA

il consiglio di amministrazione della Rai ad adottare, entro novanta giorni

dall'approvazione della presente risoluzione, idonee procedure dirette:

1. a escludere che la produzione dei programmi trasmessi dalla Rai sia affidata, anche tramite appalti parziali, a società di produzione controllate e/o collegate ad agenti di spettacolo che rappresentino gli artisti che a qualunque titolo prendano parte ai programmi medesimi;

2. a escludere che sia affidata a società di produzione controllate e/o collegate ad artisti l'esecuzione, anche tramite appalti parziali, di programmi trasmessi dalla Rai, nei quali gli stessi artisti siano a qualunque titolo presenti e che per questo motivo percepiscano un corrispettivo dalla concessionaria;

3. a escludere che in uno stesso programma possano essere contrattualizzati più di tre artisti rappresentati dallo stesso agente o da altra società di cui l'agente sia socio;

4. a escludere coproduzioni di film finanziate dalla stessa Rai, anche attraverso Rai Cinema, con società di produzioni cinematografiche di cui siano direttamente o indirettamente titolari agenti di spettacolo rappresentanti di artisti legati alla società concessionaria da rapporti contrattuali in essere per altri programmi trasmessi sui canali della stessa Rai;

5. a riservare, nell'ambito della produzione cinematografica, una quota di investimenti ai produttori indipendenti, nell'ambito del sostegno all'industria nazionale previsto nella vigente Convenzione;

6. a dotare la Rai di strumenti idonei a verificare che i *format* esterni non si configurino come un mezzo surrettizio per incrementare ulteriormente i compensi di artisti, conduttori e giornalisti;

7. a prevedere che, a fronte del fatto che le parcelle degli agenti sono corrisposte direttamente dall'artista, la Rai renda noto sul proprio sito il loro am-

montare, scorporandolo per ragioni di trasparenza dal compenso corrisposto all'artista, come se si trattasse delle spese per un fornitore;

8. a prevedere che tra i criteri da adottare al fine di accertare l'originalità o meno del *format* si faccia riferimento alla sua commerciabilità anche all'estero;

9. a creare una nuova struttura aziendale, ovvero a impegnare una struttura esistente, affinché sia preposta ai rapporti con giovani autori ovvero con le istituzioni (come, ad esempio, Dams o Istituto sperimentale di cinematografia) che formano i futuri operatori dello spettacolo.

ALLEGATO 2

**QUESITI PER I QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA ALLA
PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE****(dal n. 625/3039 al n. 627/3044).**

FICO, GAGNARLI. – *Al Presidente e al direttore generale della Rai.* – Premesso che:

il Codice Etico della Rai-Radiotelevisione italiana Spa stabilisce che la pubblicità non deve violare o porsi in contrasto con la legge e deve essere diffusa nel rispetto del Codice di Autodisciplina pubblicitaria e delle altre normative che regolamentano la comunicazione commerciale;

coerentemente con i principi di lealtà, onestà e correttezza della pubblicità, il Codice Etico vieta la pubblicità occulta, clandestina, indiretta o che comunque utilizzi tecniche subliminali;

analogamente, l'articolo 2, comma 6, del vigente contratto di servizio fra la Rai e il Ministro dello sviluppo economico, prescrive all'azienda di adottare « un adeguato sistema di contrasto delle forme di pubblicità occulta », monitorando a tal fine « l'eventuale presenza, all'interno dei programmi televisivi e radiofonici, di riferimenti a specifici marchi o attività commerciali, nonché di beni o servizi ad essi riconducibili », e di assumere « all'esito del monitoraggio le opportune iniziative aziendali, inclusa, ove del caso, l'irrogazione di sanzioni nei confronti dei responsabili dei programmi »;

tra le forme di pubblicità indiretta ovvero occulta rientra anche quella negativa, *rectius* denigratoria, ai danni di specifici prodotti, attività o imprese;

a tale riguardo l'articolo 14 del Codice autodisciplina pubblicitaria, al quale la Rai si conforma, recita: « È vietata ogni

denigrazione delle attività, imprese o prodotti altrui, anche se non nominati »;

nella puntata della *fiction* « Tutto può succedere », andata in onda – peraltro con grande successo in termini di *share* – il 1° giugno 2016, gli utenti del servizio pubblico radiotelevisivo hanno dovuto subire una gravissima forma di pubblicità denigratoria nei confronti di un intero settore merceologico, quale quello delle birre prodotte con metodi artigianali;

in una sequenza della puntata in oggetto, ambientata in un locale notturno, uno dei due protagonisti assaggia una birra artigianale e afferma: « questa birra non vale quello che costa, neanche un po' ». Si rivolge quindi all'altro protagonista della scena: « Assaggia bene, per favore, dimmi se è potabile questa bevanda ». L'altro, nel convenire, aggiunge: « Fa schifo, e mo' gli ho anche promesso un bell'ordine a Loris [...] che prima aveva tutte birre normali, quelle che si trovano, poi si è buttato sulle birre artigianali, vatti a fidare »;

la scrittura della scena appena riportata non ha nulla a che vedere con la libertà creativa dei contenuti e dei messaggi che s'intendono veicolare attraverso una *fiction*. Al contrario, essa si presenta come una gratuita ed esplicita violazione di legge e dei principi che governano la pubblicità commerciale, a loro volta richiamati con forza dai principali atti che regolano l'attività del servizio pubblico radiotelevisivo;

nel caso in oggetto non vengono in rilievo soltanto violazioni e responsabilità di tipo formale, che pure dovranno essere

necessariamente accertate. Di più, c'è una questione etica che lede gravemente l'immagine del servizio pubblico: infatti, aver consentito un attacco tanto gratuito e violento a un intero settore commerciale – che sta vivendo in questi anni una straordinaria crescita qualitativa e quantitativa e che vede impegnati tantissimi giovani produttori – appare qualcosa di lontanissimo dal senso stesso del servizio pubblico radiotelevisivo;

si chiede di sapere:

se siano a conoscenza dei fatti esposti nelle premesse;

se non ritengano che l'episodio in oggetto costituisca pacificamente una forma di pubblicità denigratoria, espressamente vietata dalla normativa vigente e dal richiamato Codice di autodisciplina;

se e quali forme di pressione vi siano state al fine di far passare un'immagine negativa del settore delle birre artigianali, a tutto vantaggio delle produzioni tradizionali;

come la concessionaria del servizio pubblico intenda agire al fine di tutelare l'attività e l'immagine dei produttori di birre artigianali gratuitamente offesi dalla trasmissione oggetto della presente interrogazione;

infine come intenda agire, a tutela dei propri interessi e della propria peculiare missione, nei confronti della società produttrice di « Tutto può succedere » ovvero dei responsabili del programma in oggetto. (625/3039)

RISPOSTA. – *In merito all'interrogazione in oggetto si informa di quanto segue.*

Con riferimento all'episodio della fiction « Tutto può succedere » in cui due dei protagonisti fanno riferimento alla birra artigianale, si evidenzia che gli autori non avevano alcuna intenzione di far passare un'immagine negativa del settore delle birre artigianali a vantaggio delle birre tradizionali: nel dialogo tra i due attori, infatti, la battuta conclusiva recita « Vatti a fidare, soprattutto se non le assaggi prima », a

dimostrazione del fatto che i due attori (gestori di un locale) prima di commercializzare un prodotto (peraltro « innovativo ») ritengono necessario assaggiarlo preventivamente.

Da ultimo, per completezza di informazione, si mette in evidenza che nella serie « Tutto può succedere » non è presente alcun product placement di birre industriali, l'etichetta della birra artigianale di cui all'episodio citato è di pura fantasia, le battute dei dialoghi sono frutto della libera creatività degli autori.

BRUNETTA. – *Al Presidente e al direttore generale della Rai.* – Premesso che:

le attività dell'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo, secondo quanto stabilito dal Codice Etico Rai, devono essere svolte nel rispetto dei principi di onestà e osservanza della legge, di pluralismo, professionalità, imparzialità, correttezza, riservatezza, trasparenza, diligenza, lealtà e buona fede;

in particolare, per quanto riguarda il campo dell'informazione, l'articolo 2 della legge n. 69 del 3 febbraio 1963 recante « Ordinamento della professione di giornalista » stabilisce che « è diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede (...) »;

il Testo unico dei doveri del giornalista, approvato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti il 27 gennaio 2016, all'articolo 2, stabilisce alcuni fondamenti deontologici alla base della professione: il giornalista difende il diritto all'informazione e la libertà di opinione di ogni persona; per questo ricerca, raccoglie, elabora e diffonde con la maggiore accuratezza possibile ogni dato o notizia di pubblico interesse secondo la verità sostanziale dei fatti. Il giornalista è tenuto

altresì a rispettare i diritti fondamentali delle persone e ad osservare le norme di legge poste a loro salvaguardia;

l'articolo 7, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante « Testo unico dei servizi media audiovisivi e radiofonici » stabilisce che « la disciplina dell'informazione radiotelevisiva, comunque, garantisce (...) l'accesso di tutti i soggetti politici alle trasmissioni di informazione e propaganda elettorale e politica in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità »; in questo contesto normativo si inserisce il concetto di *par condicio* il quale, ai sensi della legge 22 febbraio 2000, n. 28 e successive modificazioni, riguarda l'accesso di tutti i soggetti politici al mezzo radiotelevisivo in condizioni tali da garantire, a ciascuna forza rappresentata in Parlamento, la medesima possibilità di comunicare con il pubblico;

in vigore della citata legge n. 28 del 2000, la Commissione di vigilanza Rai e l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, operando un evidente ampliamento del testo normativo, hanno esteso le regole della *par condicio* al periodo non elettorale. Obiettività, completezza, imparzialità non bastano più nei programmi di informazione. Occorre sempre, come ha avuto modo di sottolineare la Commissione di Vigilanza (con l'atto di indirizzo approvato l'11 marzo 2003), garantire il « rigoroso rispetto » della « pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio »;

nella stagione 2016/2017, iniziata il 24 agosto 2016 ed ancora in corso, il programma « Porta a Porta », in onda su Raiuno e condotto da Bruno Vespa, ha ospitato ripetutamente esponenti politici di tutti i maggiori partiti nazionali, compresa Forza Italia (Mariastella Gelmini, sette volte, Giovanni Toti, sei volte, Annamaria Bernini, cinque volte, Mara Carfagna, quattro volte, Paolo Romani, tre volte, Silvio Berlusconi e Daniela Santanchè, due volte), praticando un ostentato ed evidente ostracismo nei confronti dell'interrogante, che si è trasformato in un vero e proprio veto alla sua partecipazione nella trasmissione curata dal conduttore Vespa;

il giornalista Vespa, nel corso delle puntate dell'intera stagione del programma citato, ha esplicitamente e palesemente discriminato l'interrogante – non tanto come persona, ma relativamente al ruolo politico e istituzionale che egli ricopre (Presidente del gruppo Forza Italia della Camera dei deputati e membro della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai) – poiché, in presenza, in moltissime puntate, di figure di vertice omologhe allo scrivente (Presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione), ha preferito invitare, con evidente veto discriminatorio, anziché lo scrivente, altri esponenti di Forza Italia, come il vice presidente vicario del gruppo parlamentare alla Camera dei deputati (sette volte) o il Presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia al Senato (tre volte);

particolarmente grave è l'esclusione del sottoscritto dalla partecipazione alle puntate in cui sono stati trattati, ad esempio durante la campagna referendaria (sottoposta alle stringenti regole della *par condicio*), temi rilevanti quali la riforma della Costituzione, o più recentemente, la legge elettorale o la crisi del sistema bancario, compiendo così un'evidente, lo ripetiamo, discriminazione nei confronti di chi, attraverso la sua attività parlamentare (tra l'altro coordinatore nazionale del Comitato per il No del centrodestra unito alla riforma costituzionale Renzi-Boschi; e, in merito alla legge elettorale, primo firmatario della proposta di legge di Forza Italia e protagonista, come uno dei quattro contraenti, dell'accordo istituzionale sul cosiddetto modello tedesco), aveva assunto un ruolo di primo piano nella discussione pubblica delle relative questioni, provocando così un danno rilevante e irreparabile all'incisività dell'azione politica del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera dei deputati, essendo stato precluso al suo Presidente, anche in relazione al suo ruolo istituzionale (lo ripetiamo), di esprimere, su quelle tematiche, la propria *leadership* politica e la propria competenza tecnica;

a parere dell'interrogante, le ragioni dell'esclusione (dopo decenni di assidue presenze), nell'intera stagione 2016/2017, del sottoscritto dal programma « Porta a Porta » sono da individuarsi, in primo luogo, nell'episodio accaduto durante la puntata speciale del 23 giugno 2016, volta a commentare i risultati del *referendum* svoltosi, nello stesso giorno, in Gran Bretagna sulla cosiddetta *Brexit*;

nel corso della trasmissione, il conduttore Bruno Vespa non ha presentato correttamente il finanziere Davide Serra, omettendo di dichiarare la sua vicinanza all'ex Presidente del Consiglio, Matteo Renzi;

ne è scaturito un acceso dibattito nel quale il giornalista Vespa, mancando completamente di rispetto al sottoscritto interrogante, ospite della trasmissione, dichiarava quanto segue: « Onorevole Brunetta sta impazzendo? Sta parlando una persona, stia al suo posto... lei non ha il diritto..., che titolo ha?... , chi è lei per decidere chi parla e chi no...?! »;

il sottoscritto, in realtà, si era semplicemente limitato a rilevare che il conduttore, eludendo le regole della deontologia professionale, non aveva evidenziato la vicinanza politica all'ex Presidente del Consiglio Renzi del finanziere Davide Serra (suo finanziatore, relatore in varie edizioni della Leopolda e consulente finanziario), chiedendo, quindi, a Vespa, in diretta, una maggior trasparenza e chiarezza nell'informazione del pubblico sulla predetta, rilevante questione;

Vespa ha ulteriormente replicato, offendendo il sottoscritto e accusandolo di polemizzare solo per « propaganda politica », confermando, così, la deviazione della sua condotta dalle più elementari regole della deontologia giornalistica, oltreché del buonsenso e della buona educazione;

oltre all'episodio citato, l'esclusione dell'interrogante dal programma « Porta a Porta » appare determinata anche dalla battaglia che lo scrivente conduce sull'ap-

plicazione del limite retributivo di 240.000 euro annuo (previsto dalla legge 26 ottobre 2016, n. 198) ai compensi delle star televisive (giornalisti compresi), attività che, evidentemente, non è affatto gradita a Vespa, schieratosi apertamente, e a più riprese, a difesa del suo compenso;

in questo senso, l'esclusione della presenza del sottoscritto dalle trasmissioni di Vespa risulta viziata anche da un palese conflitto di interessi del conduttore, rispetto alla questione personale relativa alla difesa « *contra legem* » del proprio *status* contrattuale;

pertanto ad avviso dell'interrogante e alla luce di quanto riportato, Bruno Vespa esplica le funzioni di conduttore avendo una concezione proprietaria della sua trasmissione che, invece, nell'ambito del servizio pubblico, è finanziata dal canone, cioè da un'imposta obbligatoria ormai inserita in bolletta, che pagano anche gli elettori del sottoscritto; il giornalista Rai, inoltre, agisce non tenendo in considerazione i principi cardine su cui dovrebbe basarsi il servizio pubblico radiotelevisivo, cioè la correttezza, la completezza, l'imparzialità e il pluralismo dell'informazione, nonché i fondamenti della deontologia professionale dell'ordine a cui appartiene, abusando palesemente della funzione di conduttore che attualmente svolge;

il conduttore, in particolare, escludendo, in maniera discriminatoria, lo scrivente dalla partecipazione ai dibattiti su rilevanti questioni relative a temi su cui egli aveva assunto un ruolo politico determinate e, per certi versi, insostituibile, ha esercitato in maniera distorta e sviata le proprie funzioni, cagionando, così, un rilevante pregiudizio, non solo alla persona dell'interrogante, ma anche al suo ruolo istituzionale e allo stesso partito politico di Forza Italia, al quale è stata impedita la presenza alle discussioni per mezzo del suo rappresentante più competente tecnicamente e più qualificato istituzionalmente;

la Rai, come servizio pubblico, deve, al contrario, sempre garantire il rigore, la

considerazione e il rispetto da parte dei suoi giornalisti delle regole deontologiche del proprio ordine professionale, tanto più in un ambito così delicato come quello dell'informazione dei cittadini:

se i vertici Rai non intendano aprire un'indagine istruttoria sulla vicenda descritta in premessa e quali iniziative intendano assumere al fine di richiamare il giornalista Bruno Vespa a un corretto esercizio delle regole deontologiche del proprio ordine professionale in modo da assicurare il rispetto dovuto alla completezza delle esigenze informative del pubblico televisivo e da scongiurare, per il futuro, altri e analoghi atti odiosi di ostracismo e di discriminazione;

se i vertici Rai non intendano intervenire per ripristinare una normale presenza dei rappresentanti parlamentari e istituzionali dei maggiori soggetti politici, garantendo al sottoscritto – in quanto Presidente del gruppo Forza Italia della Camera dei deputati e membro della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai – una adeguata compensazione nella prossima stagione televisiva, necessaria a riequilibrare l'evidente discriminazione subita nell'ultimo anno, con grave danno all'interrogante e alla forza politica che rappresenta. (626/3040)

RISPOSTA. – *In merito all'interrogazione in oggetto si informa di quanto segue.*

Il quadro normativo di riferimento stabilisce che i programmi di informazione e approfondimento « sono caratterizzati dalla correlazione ai temi dell'attualità e della cronaca [...] nel rispetto della libertà di informazione, ogni direttore responsabile di testata è tenuto ad assicurare che i programmi di informazione a contenuto politico parlamentare attuino un'equa rappresentazione di tutte le opinioni politiche assicurando la parità di condizioni nell'esposizione di opinioni politiche presenti nel Parlamento nazionale e nel Parlamento europeo ».

Si tratta pertanto, in altri termini, di un pluralismo di argomenti e non di soggetti: infatti « ai direttori, ai conduttori, a tutti i

giornalisti che operano nell'azienda concessionaria del servizio pubblico, si chiede di orientare la loro attività al rispetto dell'imparzialità, avendo come unico criterio quello di fornire ai cittadini utenti il massimo di informazioni, verificate e fondate, con il massimo di chiarezza ».

Ancora, la sentenza del TAR del Lazio N. 03897/2014 stabilisce, tra l'altro, che: « la libertà d'informare include anche quella di stabilire a quali informazioni politico-sociali l'opinione pubblica sia maggiormente interessata in un determinato momento ».

BRUNETTA, CENTEMERO – *Al Presidente e al direttore generale della Rai. – Premesso che:*

il decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177 recante « Testo Unico della radiotelevisione » all'articolo 3 stabilisce che la Rai, in quanto concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, deve realizzare una programmazione che sia in linea con i principi del pluralismo dei mezzi di comunicazione, a tutela della libertà di espressione di ogni individuo, dei principi di obiettività, completezza, lealtà, imparzialità dell'informazione, anche riguardo alle diverse opinioni e tendenze politiche e sociali;

la legge 3 febbraio 1963, n. 69, recante « Ordinamento della professione di giornalista » all'articolo 2 stabilisce che « è diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Devono essere rettificata le notizie che risultino inesatte, e riparati gli eventuali errori »;

il contratto nazionale di servizio 2010-2012 stipulato tra il Ministero dello sviluppo economico e la Rai, all'articolo 4 comma 1, stabilisce che « la Rai assicura la qualità dell'informazione quale imprescindibile presidio di pluralismo, completezza

e obiettività, imparzialità, indipendenza e apertura alle diverse forze politiche nel sistema radiotelevisivo, nonché la tutela delle pari opportunità tra uomini e donne, e garantisce un rigoroso rispetto della deontologia professionale da parte dei giornalisti e degli operatori del servizio pubblico, i quali sono tenuti a coniugare il principio di libertà con quello di responsabilità nel rispetto della dignità della persona, contribuendo in tal modo a garantire la qualità dell'informazione della concessionaria »;

la Corte di Cassazione con sentenza n. 16236/2010 ha precisato che, quando si tratta del cosiddetto « giornalismo di inchiesta » – il quale provvede ad attingere direttamente l'informazione – gli obblighi del giornalista, connessi al generale limite della verità oggettiva della notizia pubblicata, si sostanziano nel rispetto dei principi etici e deontologici dell'attività professionale;

« FuoriRoma » è una trasmissione condotta dalla giornalista Concita De Gregorio e trasmessa su RaiTre;

lo scorso 15 maggio è andata in onda una puntata in cui, oltre a raccontare la storia e le peculiarità della città Cagliari, la giornalista Concita De Gregorio ha intervistato Massimo Zedda, attuale sindaco di Cagliari;

il dialogo tra la giornalista ed il sindaco Zedda è stato chiaramente finalizzato a concedere un ampio spazio alla figura dell'attuale primo cittadino di Cagliari ed in particolar modo al suo percorso politico e alla sua attività amministrativa;

la giornalista ha altresì sottolineato come Zedda « abbia restituito al popolo rosso l'orgoglio di un'appartenenza politica andata per molti anni in sonno » denigrando in questo modo quanto è stato fatto dai precedenti governi di centro destra;

la Rai deve sempre garantire il rigore, la considerazione e il rispetto da parte dei suoi giornalisti delle regole de-

ontologiche del proprio ordine professionale, tanto più in un ambito così importante come quello dell'informazione dei cittadini;

si chiede di sapere:

quali iniziative tempestive i vertici Rai intendano intraprendere al fine di fornire il diritto alla completa e obiettiva informazione dei cittadini e il rispetto del pluralismo nell'informazione all'interno dei programmi di approfondimento politico del servizio pubblico radiotelevisivo.

(627/3044)

RISPOSTA. – *In merito all'interrogazione in oggetto si informa di quanto segue.*

Il concept del programma « Fuori Roma » è incentrato sul racconto della politica e dei suoi protagonisti fatto direttamente nei luoghi dove la politica agisce quotidianamente: le città, i comuni, ecc.. Il programma vuole raccontare la quotidianità della gestione della cosa pubblica nonché le ragioni che hanno portato alla vittoria di un amministratore locale e quelle che, al contrario, hanno determinato la sconfitta degli avversari.

La conduttrice Concita De Gregorio, taccuino alla mano, costruisce un racconto-inchiesta molto approfondito analizzando il contesto sociale, economico e politico di una determinata area e intervistando i principali protagonisti della scena politica locale. Il sindaco in carica è il punto di partenza di un viaggio che tocca tutte le realtà del territorio messo sotto la sua lente di ingrandimento.

Raccolti tutti gli elementi determinanti e sentiti i protagonisti chiave, Concita De Gregorio avanza ipotesi, disegna scenari, esamina i fatti, cosa normale e naturale per un giornalista che deve decodificare i cambiamenti in atto nella società. Soprattutto, non esprime giudizi personali per orientare lo spettatore ma fornisce strumenti di riflessione, con l'obiettivo di svolgere un lavoro accurato e imparziale.

Nel complesso, dallo scorso autunno sono state realizzate 27 puntate (che hanno toccato 27 città diverse), rappresentando in modo molto equilibrato tutte le forze politiche che governano a livello locale.